

LA RISCOPERTA DELLA SOCIETA' CIVILE

Dicembre 1999

1. Introduzione

1999, Napoli 16-20 novembre: "Quale società civile per l'Italia di domani?"

Ripresa dopo 6 anni

1991, Roma: "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"

1993, Torino: "Identità nazionale, democrazia e bene comune"

Pausa dovuta alla celebrazione del III Convegno Ecclesiale nazionale di Palermo, 20-24 11. 1995.

Al III Convegno hanno fatto riferimento il Papa nel suo messaggio e il Presidente della CEI Ruini per inserire la Settimana Sociale di Napoli nella linea *dell'organico progetto culturale della chiesa italiana* (Giovanni Paolo II).

Progetto che pone il superamento della sproporzione esistente *tra il radicamento sociale e la vitalità di iniziative che il cattolicesimo ha in questo paese e le sue capacità di influsso culturale, prima che politico.*

Progetto che rinnova la coscienza *che i cattolici hanno qualcosa di valido e di originale da proporre alla società civile.*

Nel laboratorio del progetto culturale, Ruini tenta di tenere assieme due figure non sempre complementari:

quella della partecipazione alla vita della polis derivata dall'ispirazione cristiana che deve concorrere ad orientare le scelte della società;
e quella della presenza organica autonoma e concorrente con il resto della società civile di quello che si continua a chiamare mondo cattolico.

Due concezioni che, esprimendo storicamente diversi modelli culturali e diverse concezioni di democrazia (anche derivanti da due diversi modelli ecclesiali), finiscono per giustapporsi o confliggere.

2. Quale società civile

Il tema della XLIII settimana sociale è stato la SOCIETA' CIVILE.

Ma per inquadrarla correttamente – e per comprendere di cosa si stesse parlando – era opportuna un’analisi storica, che è invece mancata. Ascoltando i vari interventi non è sempre stato facile comprendere di quale SC si stesse parlando.

COSA E' LA SC?

E' un organismo complesso e composito nel quale troviamo:
da un lato le cellule naturali (la famiglia, la parentela), le istituzioni tradizionali (la cultura, la scuola, le organizzazioni del lavoro);
dall'altro tutti i vari gruppi: classi, ceti, strati, corporazioni, categorie, associazioni.

PERCHE' PIU' SC?

Perché la SC, affondando le sue radici nella realtà della persona come soggetto di relazioni, può divenire *la via per il superamento dell'esclusività dei rapporti stato-individuo o individuo-mercato e perciò può contrastare tanto lo statalismo totalizzante che il mercato dominato da logiche privatistiche esasperate.*

Lungi dall'opporci alla società politica o alla libera iniziativa economica, essa rappresenta piuttosto il fondamento ultimo della loro plausibilità e il principio regolatore della loro azione, in quanto luogo in cui si forma l'etica che sostiene l'agire nelle altre sfere fornendo ad esse un senso.

Impostazione questa che, per un verso, tiene insieme la necessità di ridefinire il rapporto tra società e stato nei termini di un allargamento delle responsabilità autonome della società civile.

Peraltro, evita la contrapposizione tra società civile e politica, individuando nella SC il luogo proprio della rimotivazione della politica e della sua capacità di scelta. E fornendo alle decisioni politiche la capacità di individuare ciò che è “comune” e che pertanto va salvaguardato e promosso.

COME SI PRESENTA OGGI LA SC IN ITALIA

La situazione italiana non sembra essere troppo felice.

Familismo, particolarismo, clientelismo e sfiducia nelle istituzioni, assenza di senso dello stato e del bene comune – *elementi negativi alla cui insorgenza non è estranea la stessa cultura cattolica* – hanno concorso a generare una cultura civile molto debole, al punto che alcuni studiosi (A. Panebianco) hanno denunciato la carenza nel nostro paese *di un ethos pubblico da democrazia liberale.*

La mentalità dominante è contrassegnata *dall'oscillazione tra gli opposti poli di un individualismo anarchico e di uno statalismo clientelare, con i relativi comportamenti.*

Ma in questi anni la SC ha manifestato anche un dinamismo e una ricchezza considerevole che si è espressa nella permanenza e nella crescita di una fitta rete di soggetti sociali, quali:

- la permanenza del patrimonio delle solidarietà familiari,
- la crescita del tessuto imprenditoriale e associativo,
- lo sviluppo del privato sociale (volontariato, cooperazione sociale, associazionismo sociale, fondazioni non profit, comitati),
- il diffondersi di una cultura della cura delle realtà nelle quali viviamo.

Essa, però, rimane spesso vittima del circolo vizioso tracciato tra bassa fiducia nelle istituzioni, forte dinamismo privato, scarso rispetto delle regole, diffusione di comportamenti opportunistici, perdita del vincolo di reciprocità comune.

Per questo è necessario lavorare per il potenziamento di un'ETICA DELLA SOCIALITA' *nella quale la correlazione tra sussidiarietà e solidarietà responsabili si incarni in un'effettiva presa di coscienza dei diritti e dei doveri di cittadinanza.*

PER UNA NUOVA SC

Nel corso dei lavori è emersa la tesi – specie sostenuta da Donati – che si stia facendo strada l'esigenza sempre più ampia e diffusa di un progetto di nuova SC, chiamato di RELAZIONALITA' SOCIETARIA.

Progetto che riparta da una nuova definizione del significato di SC “dopo-moderna”.

La si chiama “dopo-moderna” per discontinuità più o meno forte con la “modernità” che invece a giocato e gioca con le relazioni sociali, nel senso di strutturarsi in modo tale da distruggere le relazioni e ricrearle a piacimento (come opzioni, scelte o gusti individuali).

Il nuovo significato invece intende il civile non già come soggetto opposto all'autorità pubblica, o come sinonimo di privato in quanto non regolato pubblicamente, come lo si intende nell'accezione propria alla modernità.

Ma come opposto di non-umano (o dis-umano).

L'idea base è che la società non sia tanto costituita da individui, ruoli, istituzioni, o sistemi di aspettative comportamentali, ma di RELAZIONI SOCIALI, le quali sono civili se e solo se dispongono di capacità di RI-DISTINGUERE CONTINUAMENTE L'UMANO RISPETTO AL NON-UMANO.

Operazioni distintive del civile che non seguono più il codice simbolico destra/sinistra (lib/lab), ma un CODICE SIMBOLICO ETICO che procede per altre distinzioni: onesto/disonesto, pulito/sporco, giusto/ingiusto, competente/incompetente, dotato di senso civico/privo di senso civico, dotato di accoglienza/rifiuto, dotato di cura/trascuratezza, ecc.).

Questo significato si esplica in una concezione e pratica della LAICITA' intesa come capacità di mediazione tra la fede (o ciò in cui si crede) e le realtà temporali (le azioni di vita quotidiana), nel rispetto delle legittime autonomie di queste ultime.

La visione della società che promana da tale significato è basata sul principio del PLURALISMO ETICAMENTE QUALIFICATO e sulla ARTICOLAZIONE IN SFERE INTERMEDIE che evitino la polarizzazione tra pubblico e privato.

L'ALIMENTO SPIRITUALE DI UNA NUOVA SC

L'ispirazione cristiana può essere, a certe condizioni, l'alimento spirituale di un nuovo significato di SC.

Il contributo dei cattolici italiani all'edificazione di una nuova Sc parte dunque dalla constatazione che è finita l'epoca della GRANDE POLITICA (ovvero della speranza politica vissuta come mito utopistico), che tutto pensava di poter controllare e dirigere.

Il crollo del Grande Esperimento Moderno, centrato sullo "Stato razionale" che sintetizza in sé la SC, non deve però indurre a tornare indietro, a coltivare sogni retrogradi, ma a prendere atto e promuovere quanto di meglio tale esperimento ha portato con sé nella linea della CIVILIZZAZIONE intesa come UMANIZZAZIONE.

La fine della grande politica ha prodotto una frammentazione della società in tante sfere (politiche, economiche, sociali, culturali, comunicative, ecc.) che possono essere fonte di disorientamento e non di rado sono chiuse, poco solidali, particolaristiche.

Ma le sfere cosiddette civili che si affacciano sulla scena del XXI secolo possono essere orientate alla costruzione di una SOCIETA' PIU' UMANA se si ha cura di promuovere l'arte dell'associazionismo, in particolare la valorizzazione del privato sociale e di più solide comunità personali e locali, con un nuovo spirito laico.

Assumendo il punto di vista storico di lungo periodo, è come dire:

laddove la Riforma protestante - che ha accompagnato e dato impulso alla società moderna (generando la dottrina mercantile della SC) - ha fatto delle scelte che hanno portato alla secolarizzazione, alla perdita del soggetto, all'indebolimento della SC, in breve ad una società in cui l'umano sembra dissolversi,

puntare nuovamente sulla SC significa ridefinire la “cattolicità” come spirito di vivificazione universale.

Perché la Sc che il significato cattolico promuove non sta in questo o in quel luogo, non può essere rinchiusa in questo o in quell’ambito, ma è
L’OPERAZIONE DISTINTIVA DELL’UMANO OVUNQUE TALE DISTINZIONE
SIA RICHIESTA E APPROPRIATA.

Infatti dire cattolica una sfera civile o un’azione civile non vuol certo dire che essa sia portatrice di restrizioni o interessi finalizzati a obiettivi particolaristici, ma semmai proprio il contrario.

Il segno civile di cui la cattolicità è portatrice LIBERA E AMPLIFICA, perché consiste nell’operare la distinzione umano/non umano con SPIRITO UNIVERSALE E TRASCENDENTE.

3. Cosa può fare la Chiesa per la SC?

I cattolici dunque, se vogliono, possono disporre delle risorse spirituali necessarie per fare da battistrada nell’edificazione della nuova Sc.

1. In questo nuovo scenario, è facile comprenderlo, diviene centrale lo SPIRITO DELLA VOCAZIONE PROFESSIONALE, ossia l’ispirazione cristiana che anima la santificazione del lavoro ordinario di ogni giorno nelle attività temporali.

La SC, del resto, è il luogo delle attività secolari, laicali in senso proprio.

Allora la prima sfida che la Chiesa italiana (ed anche la nostra diocesana) deve affrontare riguarda il tema della Sc in ambito ecclesiale, intendendo con ciò la SC dei comuni fedeli dentro la Chiesa, come suggerito dalla *Christifideles Laici* e già dichiarato dalla conciliare LG.

La Chiesa “esperta in umanità” favorisce la crescita di laici “esperti in umanità” che siano in grado di contribuire alla “umanizzazione” della società.

2. La seconda sfida consiste nell’essere in grado di promuovere la crescita dell’ETHOS civile, cioè di quel triplice principio etico di responsabilità, solidarietà, sussidiarietà, in grado di rappresentare l’humus di una società “adulta e amicale”.

Responsabilità, per cui ciascuno si sente responsabile dell’altro;
solidarietà, per cui soprattutto il più debole viene valorizzato;
sussidiarietà, per cui viene privilegiata la partecipazione a tutti i livelli.

Accettare le due sfide e corrispondervi può essere la traduzione *concreta dell’ispirazione comunionale che la Chiesa attinge dalla Trinità.*

Di quell’immagine di Chiesa fatta propria dal Concilio Vaticano II che ancora oggi è tutt’altro che compiuta, ma che richiede ancora una lunga maturazione (il modello “comunitario”, ad integrazione, se non proprio in contrapposizione con il modello tridentino “societario”).

Il trasferimento sul piano sociale (con le declinazioni ricordate) dei principi ispirativi della Chiesa comunione, ai quali il credente aggiunge la continua invocazione della Grazia, lungi dall'essere l'azzardo di un teologo (Bruno Forte) è uno snodo decisivo, *perché una SC che fosse solo una convergenza di interessi non motivati da una forte tensione etica, capace di far superare anche la propria egoistica maniera di vedere le cose, sarebbe una società incivile che produce non la crescita della qualità della vita, ma la diminuzione e persino la sua perdita.*

L'effettiva realizzazione nella prassi pastorale di modelli di comunione ecclesiale potrebbe costituire non solo una componente significativa della più vasta società civile, ma anche fornire ad essa possibilità credibili di realizzazione, che la distinguano tanto dalla "forma-stato", quanto dalla "forma-partito" o dalla "forma-sindacato". Quanto più, insomma, la Chiesa sarà se stessa – comunione dei diversi nell'unità della fede e della carità – tanto più essa offrirà stimoli e contributi alla crescita di una SC alternativa tanto allo statalismo ideologico, quanto al particolarismo etnico, economico o sociale.

Il Vangelo della comunione - *richiamando l'infinita dignità di ogni singola persona umana davanti a Dio e davanti agli uomini, indipendentemente dalla sua storia e dalle sue posizioni* - è proposta urgente e necessaria per la qualità della vita di tutti.

Prima ancora di quello che annuncia col suo vangelo sociale, la Chiesa-comunione (che è lo spazio dell'altro) può proporsi come modello alternativo tanto alla massificazione ideologica e statalista, quanto alla solitudine nichilista. E proprio così essendo luogo di ispirazione, di aggregazione e di educazione permanente a forme di partecipazione collettiva, che alimentino la crescita della SC come casa di tutti, retta dal primato della responsabilità personale e della solidarietà sociale, inseparabilmente congiunte.

Le nostre comunità ecclesiali, a livello parrocchiale e diocesano:
hanno il volto della Chiesa-comunione? Comunque la componente comunitaria è ben integrata con quella societaria oppure c'è uno squilibrio tale da non favorire l'offerta di un possibile modello credibile per nuove esperienze di società civile?

sono luoghi di aggregazione su motivazioni etiche e spirituali?

hanno interiorizzato e iniziato ad attuare la lezione conciliare sulla specificità della vocazione dei *christifideles laici*?